

QUARANT'ANNI DALL'INIZIO DEL CONCILIO

1962 - 11 ottobre - 2002

PAPA GIOVANNI QUEL GIORNO

"Inizia il Concilio, adolescenza di un giorno esuberante di luce per la Chiesa. È solo l'aurora, e già i primi raggi del sole nascente come soavemente carezzano l'animo nostro!" (DMC, IV, p. 589). Così Giovanni XXIII, concludendo il discorso inaugurale dell'assise ecumenica, salutò il faustissimo 11 ottobre 1962, consapevole d'essere egli arrivato "alle falde della santa Montagna" (*Giornale dell'Anima*, par. 1043), seducente richiamo alla legge divina e alla profezia, all'incarnazione del Verbo e alle beatitudini, alla croce, alla risurrezione, all'ascensione di Cristo e alla pentecoste.

Dall'8 al 16 settembre s'era preparato all'evento con una settimana di ritiro personale alla Torre San Giovanni. In quel raccoglimento aveva formulato il "riassunto di grandi grazie fatte a chi ha poca stima di se stesso": la grazia di aver accettato il servizio pontificale "in obbedienza" e di aver saputo cogliere "le buone ispirazioni del Signore *simpliciter et confidenter*, con semplicità e risolutezza" (GdA, *ibidem*).

NOTTE DAL 10 AL 11 OTTOBRE

La pioggia ininterrotta batte dalle 22 sui tetti e sul selciato della piazza. Ancorché simbolo di purificazione e di fecondità, se ne farebbe a meno volentieri nella giornata introitale del Concilio. All'una, il Papa telefona invitandomi a scendere dai soffittoni per recitare il *Veni Creator* con lui, che se ne sta al tavolo, intento a rileggere il discorso *Gaudet Mater Ecclesia*. Soavità e grazia si sprigionano dalla sua persona di uomo e di sacerdote, che "senza sforzo alcuno" - com'egli afferma - s'è mantenuto durante tutta l'esistenza "al cospetto dell' Altissimo" (Lc 1,6).

PRIME ORE DEL MATTINO

Alle 6.30, celebra la messa della divina Maternità di Maria, assiste poi a quella del segretario. Durante la colazione dà una rapida scorsa ai giornali. Cessata la pioggia, si disegnano in lontananza i Colli Albani. Splende il sole. La sinfonia delle fontane si confonde con i rintocchi dei sacri bronzi. Col rosario in mano, il Papa ripercorre più volte il salone, accostandosi ogni tanto alle finestre.

Di buon mattino, con un aereo di linea, è giunto dal santuario messicano di Nostra Signora di Guadalupe un enorme cesto di rose rosse.

AULA DEI PARAMENTI

Alle 8.30 in rocchetto, mozzetta, stola e mantello purpureo, esce dal suo appartamento. La stola, tessuta d'oro, è dono dell'episcopato degli Stati Uniti d'America; l'anello e la croce appartennero a Pio XII. Scambiato un rapido saluto con i prelati di anticamera e coi cerimonieri Dante e Capoferri, lungo le logge non parla. All'aula dei paramenti lo rivestono con gli abiti pontificali. Alle 9 è in ginocchio alla Cappella Paolina, ignaro dei circostanti, il volto tra le mani, sereno e severo ad un tempo. Sembra che la sofferenza fisica voglia oggi risparmiarlo. Adora il Santissimo Sacramento esposto. I cantori della Sistina modulano l'*Ave maris Stella*. Si avvia la processione introitale, preceduta dalla croce. Tutti

in piviale bianco e mitra dello stesso colore, i vescovi scendono come niveo fiume verso l'approdo della *confessione* di Pietro.

A distanza di 1637 anni dal primo concilio, quello di Nicea, quello del simbolo niceno (poi detto niceno-costantinopolitano), che vide Osio di Cordova, legato del papa Silvestro I° e l'imperatore Costantino e molti vescovi con le stigmate della recente crudele persecuzione; a 92 anni dal Vaticano I°, presieduto da Pio IX, ecco il ventunesimo della serie, annunciato ed avviato da Giovanni XXIII.

Esulta negli animi la domanda del profeta di Patmos: "Questi che sono vestiti di bianco chi sono e donde vengono?" (Ap 7, 13). Vengono "da ogni regione che è sotto il cielo" (At 2,5).

Come nelle più solenni circostanze, l'inno in onore dell'Immacolata Madre di Gesù accompagna i passi di Pietro e dei successori degli apostoli; viene invocata perché il Popolo di Dio vedendo Gesù si irrobustisca e si allieti.

PROCESSIONE

Quando i duemila e più vescovi raggiungono la piazza, il Papa è ancora alla Paolina. Scendono lentamente, tutti contagiati da intensa commozione. Lo si nota sui volti delle personalità che circondano la sedia gestatoria e dei fedelissimi sediaristi. Al Portone di Bronzo scoppia l'applauso della folla. Il Papa tiene le mani incrociate sul petto, gli occhi bassi. Nulla lo distrae. Le campane fanno esultare gli animi. La scena richiama parole giovanee risuonate nell'aula Vaticana l'8 dicembre 1958, agli albori del pontificato:

"Le disposizioni liturgiche che avvolgono la persona del nuovo eletto prescrivono più volte la prostrazione di tutti innanzi a lui, come a Vicario di Gesù Cristo. Lasciate che vi dica in confidenza, e con intima emozione, che sempre mi si rinnova: chi più sente il bisogno di prostrarsi e si prostra in atto di umile e silenziosa adorazione innanzi al Padre delle misericordie, questi son io stesso per primo" (DMC, I, p. 73).

INGRESSO IN BASILICA

All'ingresso in Basilica, lo accoglie il *Tu es Petrus* del Perosi, lo stesso mottetto che, giovane chierico, assaporò il 9 agosto 1903, all'incoronazione di Pio X; lo stesso che, a distanza di cinquantacinque anni, poté rigustare alla sua incoronazione. La sedia gestatoria avanza tra il ronzio delle macchine fotografiche e delle cineprese e gli applausi. A metà aula scende. Procedo a piedi, le braccia allargate nel gesto dell'accoglienza e dell'amicizia, e avanza come Pietro sulle acque, sorretto tuttavia dalla certezza di non affondare. Stanotte leggeva e sottolineava una puntuale riflessione del cardinale Franz König:

"Il Secondo Concilio Vaticano avviene sotto il segno d'un rivolgimento di portata mondiale. La coscienza dell'unità umana, la tecnica, la fede nella scienza. e la potenza di nuove ideologie caratterizzano il volto della nostra epoca. La Chiesa come il corpo mistico di Cristo, che in tutti i suoi membri cresce muovendosi dal tempo incontro all'eternità, è legata profondissimamente ai processi vitali e agli avvenimenti di questo mondo. Come potrebbe quindi uno sviluppo così rivoluzionario che getta nel crogiuolo tutti i rapporti usati non interessare direttamente la Chiesa? Sarà quindi scopo e compito del Concilio, per mezzo di una rinnovata e approfondita auto-comprensione della Chiesa, di essere all'altezza di questo tempo - di un tempo che congiunge tutte le razze e i continenti in una unità del bene o del male - facendo in modo che la Chiesa risalti nella sua fede e nella sua verità immutabile fino al punto d'essere capita dagli uomini di questo tempo, come risposta

alle loro questioni più profonde. La Chiesa si arma, sotto la guida del suo capo supremo, per essere in grado di continuare la sua missione nel mondo di domani, di rinnovare la vita religiosa e venire incontro alla speranza della riunione di tutti i cristiani in una Chiesa sola" (L'Osservatore Romano, 11 ottobre. 1962).

APERTURA DEL CONCILIO

Genuflesso al faldistorio, Giovanni XXIII compie il primo atto del Concilio con l'invocazione allo Spirito Santo. Il *Veni Creator* che, nel contenuto e nella melodia, prepara quanto di più sublime possa l'uomo implorare, viene eseguito da tutta l'assemblea.

Il decano del collegio cardinalizio Eugenio Tisserant canta la messa *De Spiritu Sancto*, che il papa conchiude, *more solito*, con la benedizione. Segue il rito dell'*obbedienza*. Dopo di che, in ginocchio, al cospetto dell'assemblea, pure prostrata, pronuncia la professione di fede: "Io, Giovanni, vescovo della chiesa cattolica, credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra...". Subito dopo la ripetono tutti i padri, seguendo la dizione armoniosa dell'arcivescovo segretario generale Pericle Felici. La professione si conclude con la rinnovata adesione a quanto è prescritto dai sacri canoni e dai concili ecumenici, in particolare dal sacrosanto Concilio Tridentino e dal Vaticano I°. Ancora una preghiera, l'*adsumus*, che a nome di tutti, come nel cenacolo, il successore di Pietro fa echeggiare sotto le volte della basilica e nei cuori: "Eccoci qui, o Spirito Santo, eccoci alla tua presenza, gravati dal peso dei nostri peccati, ma riuniti nel tuo nome. Insegnaci ciò che dobbiamo fare, la mèta da raggiungere, affinché col tuo aiuto possiamo piacerti in tutto. Non permettere che offendiamo la giustizia, tu che vuoi la giustizia perfetta. Non ci tragga in errore l'ignoranza, né ci devii il favore, né l'interesse o il vantaggio ci corrompano. Uniscici saldamente a te col dono della sola tua grazia, affinché ci sia dato di fare una sola cosa con te e di non allontanarci in nulla dalla verità".

Si cantano poi le litanie dei santi e viene proclamato il vangelo in latino e in greco. Si conchiude con altre antifone nei diversi idiomi orientali.

È sonato mezzogiorno, quando il Papa declama lentamente, in latino, il discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, con lettura limpida, chiara, sonora. Trentacinque minuti.

Il testo in varie lingue viene distribuito alle personalità e agli ospiti. Lo schema è seducente: - La Chiesa è in festa. I concili ecumenici nella storia, provvidenziale arricchimento di vita. Affrontiamo intrepidi il futuro. Dissentiamo dai "profeti di sventura". Origine e motivazione del Vaticano II. Opportunità di celebrarlo. Suo compito precipuo: custodire la dottrina e promuoverne meglio la conoscenza. Integrità dottrinale e suo rivestimento letterario. Non solo custodire un tesoro prezioso ma proseguire il cammino. Come evangelizzare oggi e far fronte agli errori. La medicina della misericordia. Un balzo innanzi. Sollevare la fiaccola della verità e della giustizia. Cuore a cuore. Intercessione della Vergine Madre e dei Santi. Amore, potestà e gloria a Cristo, redentore e re immortale dei popoli e dei secoli. -

Al termine, indifferente al prolungato applauso, guarda attorno, quasi a cogliere le impressioni negli occhi dei vicini. Si congeda dall'assemblea. Rientra in casa. Alle 13.30 si affaccia al balcone e saluta la folla, senza aggiungere parola. Dopo quattro ore e quarantacinque minuti di celebrazione non sembra eccessivamente stanco. La grazia del Signore l'ha sostenuto. Fa colazione tutto solo. Il segretario gli legge alcuni messaggi. Riposa tre quarti d'ora.

POMERIGGIO

Prolunga l'adorazione in cappella. Rilegge il regolamento del concilio e revisiona i discorsi destinati alle 86 Missioni straordinarie e alla stampa internazionale. *Ex abundantia cordis*, detta il messaggio riservato agli osservatori delegati, ispirandosi al Salmo 68: "Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva". Tiene sul tavolo un articolo di padre Antoine Wanger, sua antica conoscenza parigina: "Pastore universale, il Papa fa sua l'angoscia dell'umanità. Egli desidera che i Padri Conciliari provino questi stessi sentimenti, affinché gli uomini si convincano di avere una Madre spirituale che li ama, un Dio che è loro padre, un solo Salvatore, maestro di tutti, Cristo Gesù" (*La Croix*, 13 settembre 1962).

Alle 18 riceve il sostituto mgr Dell'Acqua; alle 19 il segretario di stato cardinale Cicognani.

SERA

Il comitato romano, incaricato dell'accoglienza dei Padri, ha predisposto per le 19.30, d'accordo ben s'intende col Santo Padre, la "fiaccolata". Lui però, tutto preso dall'incantesimo del mattino, se n'è dimenticato. Così, quando l'avverto che lo si attende al balcone, taglia corto: "Per oggi, basta. Non conviene che il Papa torni a farsi vedere e che parli una seconda volta". Appare tanto deciso che Cicognani e Dell'Acqua non osano intervenire. Tocca a me raggiustare l'affare, mentre dalla Segreteria di stato avvertono che tutto è pronto. Me ne sto in silenzio alcuni istanti, davanti a lui e lo guardo. Sembra chiedermi: "Che altro vuoi?" "Santo Padre, per favore, date almeno un'occhiata alla piazza attraverso le tapparelle". Guarda, si convince: "Aprite la finestra - dice - stendete il drappo. Darò la benedizione, ma non parlerò".

Cosa sia poi accaduto nel suo animo, non saprei spiegare. Certo la folla acclamante, le fiaccole al vento, i canti, il ricordo di Efeso risvegliano in lui la vena della poesia e della profezia. Gli sale alle labbra un improvvisato discorso che non sarà dimenticato:

"Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui di fatto, tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera - osservatela in alto - a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace. [...] La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di nostro Signore. [...] Apparteniamo ad un'epoca nella quale siamo sensibili alle voci che vengono dall'alto. [...] Facciamo onore all'impressione di un'ora così preziosa. [...] Tornando a casa, troverete i bambini, date loro una carezza e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli particolarmente nelle ore della mestizia e dell'amarezza. Infine ricordiamo tutti, specialmente, il vincolo della carità, e cantando, o sospirando, o piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, procediamo sereni e fiduciosi nel nostro cammino..." (DMC, IV, pp. 591 - 593).

Certamente *sereni e fiduciosi*, perché le finalità del Concilio sono state annunciate a chiare note nella lettera apostolica *Humanae salutis* (25 dicembre 1961), e nessun commentatore del presente e dell'avvenire potrà prescindere:

"Il Concilio si riunisce felicemente e in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità; come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di

promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il Consolidamento delle sue strutture.

Sarà questa una dimostrazione della Chiesa sempre vivente e sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore, irraggia nuove luci, attua nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa nel suo volto dello Sposo che la ama e la protegge, Cristo Gesù".

È da aggiungere che l'ideatore del Concilio, per primo ha nascosto sé stesso; ha detto di sé: "la mia persona conta niente". Scriverà Giuseppe Marotta, dopo aver assistito alla proiezione del film sull'inizio del Concilio: "Sfido chiunque a udire queste parole e a non gettarsi idealmente, con soavi lacrime, alle ginocchia del Papa" (G. Marotta, Di rifte o di raffe, Bompiani 1965, p 315).

NOTE

Alle 20.30 esce di cappella e - riluttante dapprima - si lascia convincere a prendere qualcosa a cena. Recita una terza parte ancora del suo rosario. Alle 21 segue lo speciale servizio della televisione italiana e lo giudica lavoro ben fatto. Scambia un complimento col cardinale Giovanni Urbani patriarca di Venezia. Giungono i primi flashes di agenzia sulla portata dell'evento odierno. A distanza di quarant'anni, se mi chiedono cosa mi sia rimasto più addentro di quel giorno memorabile, rispondo: la "buona notte" del Papa a noi di casa, la mia "buona notte" a lui.

Il Papa, col suo "piccolo libro" tra le mani: "Non mi aspettavo tanto. Mi bastava averlo annunciato il Concilio. Invece Dio mi ha permesso di avviarlo. Grazie a lui, grazie a tutti. Basta. Buona notte. Leggetevi l'Imitazione di Cristo, libro terzo, capitolo quinto, numero quattro".

In ginocchio, bacio la mano che ha beneficato i figli della Chiesa cattolica e l'umanità: "Buona notte, Santo Padre. Non saprei dirvi nient'altro, se non questo: - Siate voi ringraziato -". Poi, incuriosito, corro ad aprire l'*Imitazione* al punto indicato, e leggo: "Chi possiede l'amore, corre, vola, pieno di gioia, libero da ogni impaccio: nulla può trattenerlo. Egli dà tutto in compenso del Tutto che possiede, e trova questo Tutto in ogni cosa, perché il suo cuore riposa in quell'Essere sommo, dal quale tutte le cose nascono e procedono. Non guarda ai doni, ma soltanto al Donatore, che supera ogni dono possibile".

* * *

Quel giorno ha ispirato pagine inobliali a vescovi e teologi, a letterati e cronisti, a uomini e donne affascinati, da Gesù e dal suo vangelo.

Mi sta sul cuore il racconto di Francois Mauriac che rivela d'essersi spesso trovato, lui credente e professante, "in uno stato d'animo di diffidenza e di distacco nei riguardi delle strutture e del volto umano della chiesa": "Lo comprendo meglio mentre scrivo questa mia testimonianza nell'ora in cui inizia a Roma il concilio ecumenico; adesso che Giovanni XXIII ha detto le parole di misericordia, che ho sempre desiderato di sentire da Roma, le ha dette alla presenza dei nostri fratelli separati; e nel fulgore dei riti ha saputo cancellarsi ed annientarsi ("la mia persona conta niente") di modo che, tramite il Vegliardo, è lo Spirito stesso, lo Spirito d'amore e di consolazione che ha parlato al mondo. Sì, io comprendo infine la forza della mia adesione alla Santa Chiesa, anche nel suo aspetto di società umana, comunque sia stata nel passato la sua storia confusa con quella di Cesare. [...] Per la prima volta, dopo la mia giovinezza, lo Spirito si manifesta, quanto meno a me,

visibilmente. La sola forza, che può imporsi agli impedimenti più ostinati, dimora oggi a Roma. Pietro non è più quel vecchio isolato, rinchiuso in casa dai suoi servitori. Lo vedo circondato da tutti i suoi figli, persino da coloro che avevano chiesto la loro parte di eredità e si erano allontanati da lui. Ed ecco, egli non pronuncia più anatèmi, non maledice, e tutte le nazioni si volgono verso la prora della vecchia barca, impressionati alla vista del pescatore di uomini, più che non lo fossero stati, nel corso di questo 1962 dagli esploratori del Cosmo. Ciò che io credo, che ho sempre creduto, infine lo vedo e lo tocco: che il vangelo ha conservato questo potere sul cuore degli uomini, di cui le nazioni cristiane, possedute dallo spirito di conquista, hanno nel corso di mille anni abusato; esso rimane intatto e la specie umana mai rinuncerà a questa speranza" (F. Mauriac, *Ce que je crois*, Grasset Bernard Ed., Paris 1962 pp.183 - 184).

Sotto il Monte Giovanni XXIII 11 ottobre 2002

+ Loris Francesco Capovilla